

# TUTTI PRONTI PER I FONDI UE MA I RISULTATI? FRA 10 ANNI E LE FABBRICHE INVECCHIANO

Il Piano nazionale richiede uno sforzo titanico per rispondere alla perdita di competitività dell'Italia: l'età dei mezzi di produzione è raddoppiata negli ultimi 20 anni. Quando tornerà la voglia di investire? L'indagine dell'Osservatorio dell'Università **La Sapienza**

**Tutte le aziende pensano a ridefinire prodotti e tecnologie, solo dopo si deciderà sull'ammodernamento degli stabilimenti**  
di **Riccardo Gallo\***

**S**ono 30 anni che l'industria è costretta a far da sé perché, dopo che fu smantellato il vecchio intervento protettivo dello Stato, è mancata una politica per la competitività (nella graduatoria mondiale l'Italia è scesa dal 30esimo posto del 1999 al 44esimo del 2020). Le imprese hanno frenato sugli investimenti tecnici e da qualche tempo fanno investimenti finanziari per acquisire aziende, riportare in Italia pezzi di filiere e difendersi dalle crisi del mercato globale. Con il Pnrr, finalmente ritroveranno voglia di rischiare soldi nelle fabbriche italiane. Ma quando? Ne discute l'Osservatorio sulle imprese **della Sapienza**, Facoltà di Ingegneria civile e industriale ([www.ing.uniroma1.it/documenti-di-lavoro](http://www.ing.uniroma1.it/documenti-di-lavoro)).

## Il bivio

A causa della scarsità di investimenti tecnici, l'età dei mezzi di produzione (dieci anni nel 1993) è raddoppiata (20 anni nel 2020). Molte imprese hanno tenuto aperte fabbriche vetuste per fare prodotti un po' maturi ma a un costo minore perché l'ammortamento non serve più, e con questa competitività da vecchi hanno gareggiato con Paesi a basso costo del lavoro o alta innovazio-

ne. Nel 2020 hanno salvato una pur bassa redditività. Le imprese usarono nel biennio 2017-2018 il superammortamento introdotto nella Finanziaria 2016. Oggi emerge un ringiovanimento delle fabbriche pari a un anno e mezzo nel 2019 e 2020, tre anni (dopo la Finanziaria 2016) serviti a progettare, ordinare i macchinari, gestire i cantieri, tre anni per l'impatto di una misura sulla struttura industriale.

Per il 2022 Prometeia e Banca Intesa hanno previsto una forte ripresa degli investimenti industriali. La Banca d'Italia è stata più prudente, con dubbi per le imprese minori. In questi giorni, le aziende approvano il budget 2022 e rispondono all'indagine Banca d'Italia che uscirà il 13 gennaio. Tra un mese capiremo meglio la tendenza reale.

Il Pnrr si articola in sei missioni, tre priorità trasversali, 16 politiche pubbliche, numerose misure legislative, secondo un cronoprogramma al 2026 concepito e gestito nel rispetto della decisione del Consiglio europeo che l'ha approvato. È uno sforzo gigantesco e corale, normale per chi è abituato ai grandi cantieri industriali e alle grandi opere civili, ma mai visto prima nel governo di un Paese, onestamente. In termini di efficienza dell'amministrazione, anche perché devastata per anni da tagli della spesa pubblica, l'Italia è 55esima su 64 Paesi.

Un recupero è indispensabile, anche per il buon uso delle risorse del Pnrr. Nel 2021, il governo ha fatto molto: selezione del personale della pubblica amministrazione, semplificazione delle procedure, sviluppo del capitale umano, digitalizzazione dei processi interni e dei servizi. Ha varato norme

per la semplificazione delle procedure anche per edilizia, attività produttive, fonti rinnovabili, efficienza energetica, dissesto idrogeologico, oltre che per la governance del Pnrr stesso. Nella giustizia, il Parlamento ha approvato una legge delega per riforme che accelerino processi, digitalizzazione, efficientamento degli edifici giudiziari. L'impatto sulla durata dei procedimenti è stimato per fine 2024. Il disegno di legge sulla concorrenza mira a rimuovere gli ostacoli all'apertura dei mercati; favorire l'accesso per le imprese minori; garantire i consumatori. Riguarda servizi pubblici locali, energia e sostenibilità, salute, reti digitali.

## Il ritardo

Il Pnrr è un investimento obbligato e proporzionato al ritardo di 30 anni del Paese. La sua convenienza potrà essere misurata solo a posteriori, rapportando i benefici per l'economia reale alla spesa colossale per la sua attuazione.

Come reagiscono i settori industriali? Accelerano subito con gli investimenti, già nel 2022, come prevedono Prometeia e Banca Intesa? O aspettano di accertare il ripristino delle condizioni esterne per tornare a investire? Secondo l'Osservatorio dell'Università La Sa-

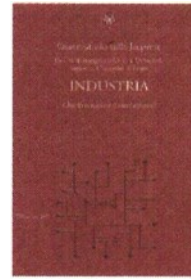


pienza, ci sono differenze tra settori: la moda pensa a reshoring e digitalizzazione delle filiere; l'alimentare a rivoluzione verde e transizione ecologica, riduzione di sprechi, rinuncia a pesticidi, fertilizzanti, antibiotici in agricoltura; la farmaceutica all'uso di dispositivi che, ingeriti, trasmettano informazioni a un sistema indossabile per definire nuovi farmaci; l'arredo a promuovere l'home-office trasformando gli uffici a centrali di incontri top, con digitalizzazione e integrazione delle tecnologie. La chimica vuole fare da filiera per transizione energetica, valorizzazione dei rifiuti, nuovi materiali da costruzione, sostenibilità ambientale; stessa cosa la meccanica integrata con l'elettronica. La costruzione dei mezzi di trasporto punta su veicoli verdi, automazione e connessione in rete dei mezzi; la metallurgia a ridurre le emissioni anche cambiando ciclo produttivo e materie prime.

Tutta l'industria sembra pensare a una ridefinizione di prodotti e tecnologie mai fatta negli ultimi 30 anni. Solo dopo deciderà sul rinnovo delle fabbriche, che richiederà tre anni di esecuzione. Conclusioni: c'è fermento, si immagina un futuro splendido, ma su un arco temporale decennale, tre anni dopo il 2026 indicato come termine del Pnrr. E nel frattempo?

*\*Coordinatore de l'Osservatorio sulle imprese dell'Università [La Sapienza](#). All'Osservatorio hanno collaborato Roberto Adrower, Marco Bravi, Mario Calabrese, Alessandro Corsini, Antonio d'Alessandro, Luca Di Palma, Carlo Martino, Franco Medici, Daniela Piloni, Nicola Roveri*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Analisi

La copertina dell'Osservatorio sulle imprese che analizza quali sono le tipologie di investimenti preferiti nel post Covid